Anno 122 Numero 78

LA STAMPA

Mercoledì 13 Aprile 1988 - L. 900

Il tempo che fara

Torino (media) 10°

MOLTO NUVOLOSO CON POCHI PIOGGIA

Previsioni a pagina 8

Max. Catania 23°

Min. Pescara 6°

VALUTE

DOLLARO 1231,12 -1,16

MARCO 741,93 +0,13

BORSE

MILANO (Comit) 513,99 -0,31%

NEW YORK (Dow Jones) 1997,51 +16,26

OGGI Tutto Scienze Settimanale di scienza e tecnologia

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MADEFANO 30, Centralino 65681 - Telex 221121 - Spedizione abbon. postale Gr. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 5658.334-335. Tariffe italia 6 numeri: Sem. L. 70000; Ann. L. 120000; Sostenitore L. 200000. Estero: Sem. L. 120000; Ann. L. 240000 (Paesi Europa); Sem. L. 140000; Ann. L. 280000 (altri Paesi). Cambio: 1 U.S.A. Dollaro L. 1200 circa. Pubblicità: SPI, Corso Matteotti 1, 20121 Milano, tel. 7771911 telex 316020 SPI I. Cambio L. 1200 circa. Pubblicità: SPI, Corso Matteotti 1, 20121 Milano, tel. 7771911 telex 316020 SPI I. Cambio L. 1200 circa. Esterna: concessione vendita: Milano, Via Mecenate 90, tel. 5538.3400. Roma, Via Tiburtina 1214, tel. 4393.1. Torino, Via Bertola 34, tel. 5690.400. Napoli, Via Medina 40, tel. 5513.111. Bologna, Via Zamboni 33, tel. 225.526. Firenze, Via Cavour 1, tel. 216.532. Genova, Via Fieschi 17, tel. 5700.400. Bari, Via Cavour 142, tel. 216.532. Palermo, Via Cavour 142, tel. 216.532. Trieste, Via Cavour 142, tel. 216.532. Verona, Via Cavour 142, tel. 216.532. Cagliari, Via Cavour 142, tel. 216.532. Catania, Via Cavour 142, tel. 216.532

Come De Mita e gli alleati hanno dosato la lista dei ministri

Pochi nomi nuovi, pochi volti nuovi

Sedici dc su 32 incarichi (entrano Fracanzani, Giacometti e Pomicino) - Le maggiori incertezze nel psdi che chiede tre posti

«Tutti i problemi risolti»

ROMA — Ciriaco De Mita salirà oggi al Quirinale per sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri del nuovo governo. La nota superstizione del presidente del Consiglio incaricato l'aveva indotto, in un certo punto delle giornata di ieri, ad affrettare i tempi per non collocare un impegno così importante in un mercoledì 13. Infatti, lasciando piazza del Gesù alla fine della mattinata, De Mita ha dichiarato: *«Tutti i problemi sono risolti»*. Ed ha aggiunto che il pomeriggio lo avrebbe passato a casa, perché non aveva più nessun impegno in agenda. Si è sparsa così la voce, in quel momento fondata, che De Mita si accingeva a recarsi al Quirinale in giornata. Ma alcuni problemi residui, riguardanti in parte la dc e la complessiva sistemazione del socialdemocratici, hanno costretto il presidente incaricato ad accantonare il suo progetto e a ritornare nel pomeriggio alla sede democristiana.

Il governo in formazione dovrebbe essere costituito da 32 uomini, due in più del precedente. Le due poltrone aggiuntive risulterebbero dal previsto adoppiamento del ministero per il Mezzogiorno (che era detenuto dal presidente del Consiglio Giovanni Goria) e della vicepresidenza del Consiglio (precedentemente affidata al ministro del Tesoro Giuliano Amato). Di conseguenze, 16 poltrone dovrebbero andare alla dc e altrettante al quattro *partner* di maggioranza.

I sedici democristiani dovrebbero essere 6 della sinistra (De Mita, Giorgio Santuz, Sergio Mattarella, Calogero Mannino, Giovanni Galloni e Carlo Fracanzani, mentre viene annunciato in partenza Luigi Granelli); 4 neo-dorotei (Antonio Gava, Emilio Colombo, Remo Gaspari e, in ballottaggio, Dello Giacometti o, più difficilmente, Vito Lattanzio), al quali occorre aggiungere, per solidarietà politica, due forlaniani (Gianni Prandini e Rosa Russo Jervolino, che sta tuttavia patendo un tentativo di inserimento da parte di Franco Maria Malfatti); due andreottiani (Giulio Andreotti e Paolo Cirino Pomicino); un fanfaniano (lo stesso Amintore Fanfani), un forzanovista (il capo, Carlo Donat-Cattin).

Non molte le novità, quindi, nella delegazione dc, se si eccettua il possibile allontanamento di Granelli, che garantirebbe a Fracanzani il primo ministero della sua carriera, la probabile entrata di un volto nuovo, il veronese Giacometti, la soddisfazione degli andreottiani (tornati a due reclamatissimi ministeri), che consentirebbe il debutto ministeriale di Pomicino. Ha dovuto a malincuore rinunciare alle sue ambizioni un altro veneto, il dorotee Carlo Bernini, e Goria, che ha avuto ieri mattina un colloquio con De Mita, ha deciso, di concerto con il segretario, di dedicarsi al partito.

E' stato lo stesso Bettino Craxi, al termine di una riunione della direzione socialista, a rendere nota la decisione di riconfermare tutti i ministri del precedente governo nelle stesso collocazioni che avevano, anche se la sinistra ha chiesto la costituzione di una delegazione più politica. L'unica novità, peraltro non ancora del tutto confermata, sarebbe costituita dall'ingresso nel governo dell'attuale capogruppo alla Camera, Gianni De Michelis, che otterrebbe la vicepresidenza del Consiglio appartenuta ad Amato e rifiutata da Claudio Martelli. Craxi, prima di decidere, vorrebbe attendere, per salvare la forma, il rientro dagli Stati Uniti di Amato, il quale, tuttavia, secondo alcuni avrebbe ancora qualche *chance* di conservare entrambe le cariche se anche De Michelis, come Martelli, si irrigidisse in un improbabile rifiuto.

I repubblicani ricandidano, nella speranza che possano mantenere le stesse posizioni (Industria e Poste), Adolfo Battaglia e Oscar Mammì. Per il terzo posto (ministero senza portafoglio) La Malfa punta sul presidente di Mediobanca Antonio Maccanico, che ieri alì è incontrato con De Mita, ricevendo l'offerta di un ministero per la riforma istituzionale. Maccanico si è riservato di comunicare la sua decisione in un secondo tempo, ma ieri sera il suo assenso era dato per scontato.

Nessun problema per i liberali, che, essendo portatori di una rosa monopetalo, otterranno la riconferma di Valerio Zanone alla Difesa. Problemi, invece, per il socialdemocratici, i quali chiedono tre ministeri (poiché sostengono che Antonio La Pergola, ministro uscente per le Politiche comunitarie a mezzadria con il psi, ha perfezionato il suo passaggio al «gorfano») e si riservano di comunicare i nomi solo quando sapranno se la loro richiesta è stata o no esaudita. In realtà la maggioranza, ora guidata da Antonio Cariglia, sarebbe disposta a confermare un ministero per Carlo Vizzini, attualmente candidato della minoranza, solo se otterrà tre posizioni.

Le direzioni del quattro partiti alleati della dc (quest'ultima non ha ritenuto necessario ripetere il rito) hanno approvato ieri senza difficoltà la piattaforma programmatica di De Mita, arricchitasi, dopo il vertice di ieri, di 25 pagine da aggiungere alle 187 iniziali. Il dibattito sulla fiducia inizierà alla Camera martedì 19 aprile. Craxi, a chi gli ha chiesto ieri se il governo De Mita sarà un governo di legislatura, ha risposto: «Ribilli nanente: *«Sarebbe un miracolo»*.

Paolo Passarini

De Michelis: «Ho i sudori freddi, ma obbedisco»

ROMA — Ciriaco De Mita si ritroverà accanto come vicepresidente del Consiglio il socialista Gianni De Michelis. Alla fine Bettino Craxi ha tirato fuori dal suo cilindro il nome del capogruppo dei deputati socialisti come capo della delegazione del partito al governo. Giuliano Amato rimane al governo mantenendo il ministero del Tesoro.

Quella di De Michelis è stata una decisione sofferta. In realtà, fra i massimi dirigenti dei psi c'è stata una gara di resistenza per evitare di finire accanto a De Mita. Claudio Martelli, il primo a cui Craxi ha proposto di prendere la carica di Amato, ha rifiutato tenacemente questa prospettiva nei giorni scorsi. Ieri erano rimaste in ballo tre ipotesi: la vicepresidenza De Michelis; una conferma di Amato; o, addirittura, la rinuncia alla carica. Il capogruppo dei deputati del psi è stato sottoposto per tutto il giorno alle pressioni del vertice di via del Corso. Alla fine ha ceduto.

De Michelis ha dato il suo sì alle 19 di ieri pomeriggio. Chiuso nella stanza 577 dell'Hotel Plaza, la sua residenza romana, l'esponente socialista ha ricevuto la telefonata di Bettino Craxi che gli ha chiesto di entrare al governo. Claudio Martelli aveva tentato di convincerlo già nella mattinata e gli era riuscito di strappare una mezza disponibilità. *«Farò quello che vuole il partito»*. Poi, l'intervento del segretario socialista ha spazzato via gli ultimi dubbi dell'interessato. Ma i timori gli sono rimasti: *«Ho i sudori freddi»* ha confidato a qualcuno.

Certo, il ruolo che si appresta a ricoprire non è dei più semplici. Sarà tra «l'incudine» De Mita e il «martello» Craxi. Giuliano Amato ne ha già fatto le spese nel governo Goria. E sicuramente con l'arrivo del segretario della dc a Palazzo Chigi, il compito sarà ancora più insidioso. Interpretare le indicazioni che vengono dal partito, tentando di coniugarle con le scelte del governo, non è semplice quando gli interlocutori sono De Mita e Craxi. C'è il rischio di litigare un giorno sì e uno no con il primo, e di essere smentito improvvisamente dall'altro. Tutto a scapito della propria immagine.

Ma per il psi era essenziale dare maggior «peso» politico alla delegazione di governo. Per cui dopo il rifiuto di Martelli quella di De Michelis è stata una scelta obbligata. *«Deve andare Gianni»* ha continuato a ripetere ancora ieri Claudio Martelli. *«Sia perché è nessuno è in grado di rappresentare dare più forza alla delegazione del partito al governo, dove ora c'è un cliente sicuramente più difficile di Goria. Sia perché c'è anche il problema di tenere alto il confronto a sinistra, per cui non è il momento di squarnire il partito. Ed io rimango qui per questo»*. Così al recalcitrante presidente dei deputati del psi non è rimasto ieri sera che accettare le congratulazioni di Scotti, Altissimo, Ruggiero, che gli hanno telefonato dopo il fatidico «sì».

De Michelis candidato alla vicepresidenza del Consiglio

Anche Ciriaco De Mita che per tutta la giornata ha aspettato di conoscere il nome dell'ambasciatore di Craxi dentro Palazzo Chigi, ha fatto gli auguri a De Michelis in serata. Con l'aggiunta di questo nome la lista dei ministri socialisti era ormai completa. Tutti e 8 i socialisti del precedente governo Goria sono rimasti al loro posto. A questi si aggiunge ufficialmente anche La Pergola, che nel precedente governo era considerato a «mezzadria» con il psdi.

Proprio quest'ultimo argomento è stato una delle spine della giornata del presidente incaricato. Respingendo la paternità politica di La Pergola il psdi aveva chiesto un terzo ministero al presidente incaricato informandone i socialisti. Ma da via del Corso è venuto stesso «no». *«Li abbiamo mandati a quel paese»* ha detto Martelli. Oggi la direzione del psdi deciderà i nomi dei suoi due ministri. Il tentazione è quella di tener fuori Vizzini, rappresentante della minoranza. I nomi di cui si parla sono Cariglia, Facchiano, Pagani e De Rose, tutti luogotenenti di Longo e Nicolazzi.

Nella dc il problema più delicato che ha dovuto affrontare De Mita è stato il destino di uno dei padri del partito: Amintore Fanfani. Non sembrava possibile rifiutare a Gava, il potente capo della corrente di «centro», il ministero dell'Interno, il presidente ha dovuto a stato combattuto per tutta la giornata fra il trovare una nuova collocazione per Fanfani o la difficile scelta di tenerlo fuori, ovvero di mandarlo in pensione. Fanfani ha dato il suo assenso: pare per rimanere nella politica attiva e alla fine dovrebbe averla spuntata. *«Non voglio essere presentato come il marito del presidente della Croce Rossa»* avrebbe detto per spiegare con ironia le ragioni della sua insistenza.

Anche l'altro «cavallo di razza» della dc, Giulio Andreotti, ha vinto la sua battaglia. De Mita ha concesso un secondo ministero per la sua corrente. Rimane fuori il presidente del Consiglio dimissionario, Giovanni Goria, che ha rifiutato anche incarichi di partito, per tentare l'avventura della scalata alla segreteria del partito.

Non entrerà nel governo Carlo Bernini, presidente della Regione Veneto ed erede del dorotee Tony Bisaglia. Bernini, che non è parlamentare, ha avuto contro proprio i deputati della sua regione, che hanno preteso che la scelta ricadesse su uno di loro. Il ministero che doveva essere suo potrebbe andare al senatore Giacometti, doroteo veneto. Personaggio poco noto, tanto che Gava ha detto ironizzando: *«E chi è?»*.

Infine, De Mita ha aspettato che l'attuale presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico, decidesse se accettare o no l'offerta del ministero per le Riforme istituzionali. Nella giornata di ieri l'interessato ha incontrato il presidente incaricato e Bettino Craxi. Ricevuti i chiarimenti che chiedeva, ha dato il suo sì.

Augusto Minzolini

I commenti negli ambienti giuridici sull'accordo raggiunto fra dc e psi

«Tv senza giornali: quale pluralismo?»

Dubbi sulla costituzionalità di una legge che recepisse l'«opzione zero» - Spadolini critico: «In tutto il mondo la televisione si intreccia con la stampa» - I socialisti: «Linea rigorosa e trasparente»

ROMA — Nel programma dell'on. De Mita c'è un punto che suscita forti perplessità negli ambienti giuridici. Riguarda la cosiddetta *opzione zero* voluta dai democristiani e socialisti nel settore dell'informazione. In base a questo principio, nessuno potrà avere più proprietario contemporaneamente di una rete televisiva e di un grande quotidiano o (una o tre). Ieri, secondo alcuni costituzionalisti, una legge anti-monopolio così impostata finirebbe per danneggiare il pluralismo dell'informazione anziché proteggerlo.

«Il problema non può essere risolto in questo modo astratto», dice Alessandro Pace, professore di diritto pubblico all'Università di Roma. *«Applicando un concetto del genere a casi concreti c'è il rischio di imporre il pluralismo e dunque di andare contro lo spirito di una legge anti-monopolio»*.

Il primo a subire questa *opzione zero* sarebbe Silvio Berlusconi, proprietario de *Il Giornale Nuovo* oltre che di tre reti televisive. *«In un ambito costituzionale, impedire l'uscita de* Il Giornale Nuovo *non mi sarebbe bene* — dice il prof. Pace — *perché si verrebbe a perdere una voce diversa, nuocendo alla libera circolazione delle idee»*.

La convinzione emersa da una rapido sondaggio tra giuristi è che una legge anti-monopolio dovrebbe mirare a impedire la concentrazione di un mezzo d'informazione nelle mani di un proprietario, ma non a limitare il mezzo di mezzi a sua disposizione. Del resto, l'articolo 21 della Costituzione su questo punto parla chiaro: tutti hanno il diritto di esprimere il proprio pensiero con la parola, lo scritto *«e ogni altro mezzo di diffusione»*. Quindi, secondo l'avvocato di Cassazione Alfredo Angelucci, *«il concetto dell'opzione zero non può che essere censurato in sede di Corte Costituzionale»*.

In un primo tempo i socialisti avevano proposto che il proprietario di una rete televisiva non potesse avere quotidiani con una diffusione superiore al 10 per cento della tiratura nazionale. I democristiani hanno contrabbattuto suggerendo di alzare il *tetto* al 20 per cento. La trattativa è degenerata in un tira e molla. *«Chi voleva il 4 per cento, chi l'8 per cento, chi il 12 per cento. Ognuno cercava di confezionare l'abito su misura per gli amici»*, dice Bruno Pellegrino, responsabile per la cultura del psi e membro del consiglio di amministrazione della Rai. *«Per uscire da questo terreno di tutto è stato scelto una linea che non è conveniente a nessuno ma che è rigorosa e trasparente»*.

L'accordo è stato raggiunto nonostante l'obiezione dei piccoli partiti laici e soprattutto dei pri. Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa ha dichiarato che il suo partito avrebbe preferito *«una soluzione diversa»* e che sarebbe *«felicissimo»* di un eventuale ripensamento da parte di socialisti e democristiani. *«Occorre considerare la possibilità di mantenere e consentire incroci tra stampa ed emittenza capaci di reggere alle prospettive di un'apertura europea»*. Anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini (pri) ha espresso un giudizio critico sull'accordo sostenendo che *«in tutto il mondo la televisione si intreccia con la stampa, in forme che talvolta appaiono inestricabili. Non sono in grado di giudicare come in Italia si possa derogare al principio di compenetrazione tra mezzo televisivo e carta stampata che caratterizza tutte le società industriali avanzate»*.

Il presidente della Federazione editori giornali (Fieg), Giovanni Giovannini, ha dichiarato a titolo personale che trova illogico un meccanismo di esclusione come quello contemplato dall'opzione zero. *«Deve essere consentita la possibilità di un minimo di sinergia tra il mezzo televisivo e la carta stampata. Oggi si va verso forme multimediali di produzione delle notizie. Sarebbe più giusto tagliare le unghie a chi ha uno strapotere in entrambi i settori»*.

Giovanni Spadolini,

In un corsivo nell'edizione di oggi dell'*Avanti!*, il socialista Ugo Intini riconosce che *«si potrà fare discussione, stabilendo delle percentuali delle concentrazioni e agli incroci quotidiani-tv»*. Ma aggiunge: *«L'Italia ha in questo settore molte anomalie rispetto agli altri Paesi democratici perché è l'unico dove la concentrazione della carta stampata abbia raggiunto punte così elevate ed è sopratutto l'unico dove la proprietà editoriale appartenga prevalentemente non a editori, bensì a gruppi oligopolistici di altri settori produttivi»*.

Andrea di Robilant

Intervista nel giorno dell'addio a Palazzo Chigi

Le valigie di Goria

L'ex presidente non entra nel nuovo governo - Vuole candidarsi leader davanti alla base - «Nessuna successione dinastica nella dc»

ROMA — *«Non mi hanno cacciato, non me ne vado perché sono tristato. Semplicemente, resto fuori dal governo. Sono stato un uomo diverso. So che è difficile da capire, ma se ho voglia e alla fine spero resti come il mio partito che c'è qualcuno che non è attaccato alla poltrona al punto da far di tutto pur di restarci. Io sono un Giovanni Goria tira un sospiro e per un attimo sembra davvero rollevato di sedersi per l'ultima volta accanto alla bandiera, al suo posto di presidente. Vicino a lui, tutto è pronto per il trasloco: il corridoio che porta al suo studio è pieno di casse di documenti aperte e chiuse; sui muri della stanza dei collaboratori spiccano chiodi e aloni bianchi di quadri appena staccati; segretarie e commessi si affannano a riempire le ultime scatole, fra carte polverose, telefoni che squillano, oggetti vestivi venuti per un incontro, un saluto, un favore prima che tutto sia finito.

Nel giorno dell'addio a Palazzo Chigi, mentre il cuoco prepara il pranzo di saluto, c'è un pizzico di amarezza, di malinconia fra i collaboratori, che Goria prova a cancellare. I segni del comando cadono uno a uno, i centralini «potenti» tardano un po' a rispondere, bisogna un po' pregare perfino per l'intervista televisiva «di rito». *«So che tutto sarà più difficile da domani* — dice Goria — *ma ormai sono contento e sono testardo, so che vale la pena di tentare»*.

E' una strana idea quella che Goria ha cominciato a coltivare dal giorno dell'incarico a De Mita: strana per un uomo come lui, cresciuto più nelle stanze del governo che nel partito; strana per la dc dove nessuno è mai tornato alla base per sentare di risalire; strana per il momento, affollato di trame correntizie, accordi di vertice, piani segreti. *«Eppure — spiega lui stesso — lo penso che ci sia lo spazio per parlare al popolo democristiano, alla gente, e credo di essere legittimato a rivolgermi agli industriali di Torino, ai lavoratori di Marghera o agli intellettuali di Avellino, a quelli che hanno avuto modo di conoscermi e giudicarmi in questi anni. Mi hanno detto che potrei presentarmi come "l'uomo del fare", e che basta affrontare con la gente il discorso sulla modernizzazione, i problemi più urgenti, l'economia, la disoccupazione, il futuro dei giovani. Chiederò un appoggio a chi è d'accordo con me»*.

Metà campagna all'americana, metà epopea del rimpianto per un uomo che si era fatto sceglierò dalla campagna elettorale) ci sono ancora tre cose da fare. La prima è liberarsi, con l'abito grigio, anche della vecchia casacca di origine: *«Ormai* — insiste Goria — *io non mi sento più di Forlani, non corrente, né mi muovo come inviato speciale di De Mita. Quello che faccio lo posso fare solo in nome e per conto di tutto il partito, e che ha bisogno di forte unità»*. Poi vanno digeriti senza indugi rimpianti e risentimenti degli ultimi mesi: *«Tutti mi dicono che gli dispiace, ma in fondo è meglio che sia andata così. Eppure io resto convinto che quest'esperienza poteva ancora andare avanti»*. E c'è da preparsi a giocare in corrente, nel mu muovo come inviato *speciale di De Mita. Quello che faccio lo posso fare solo in nome e per conto di tutto il partito, e che ha bisogno di forte unità»*. Poi vanno digeriti senza indugi rimpianti e risentimenti degli ultimi mesi: *«Tutti mi dicono che gli dispiace, ma in fondo è meglio che sia andata così. Eppure io resto convinto che quest'esperienza poteva ancora andare avanti»*. E c'è da preparar